numero 2/2024

costituzionalismo britannico e irlandese

**ISSN** 3035-1839
**DOI:** 10.69099/RCBI-2024-2-02-HV3

Modello Westminster nel mondo

# L'influsso britannico sul costituzionalismo giapponese

**Giacomo Mannocci**
Dottore di ricerca in Diritto costituzionale comparato, Università degli Studi di Genova

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 2/2024

# L'influsso britannico sul costituzionalismo giapponese**

di Giacomo Mannocci*

**Abstract (Ita):** Il presente contributo verte sull'influenza del costituzionalismo britannico sulla forma di governo giapponese a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Dopo aver esaminato l'incontro – scontro del pensiero filosofico – politico autoctono con il pensiero occidentale, si esamina come il modello Westminster ha influenzato sia la Costituzione imperiale giapponese del 1889, che notoriamente è assimilata esclusivamente al modello tedesco, che la vigente Costituzione democratica del 1947. In particolare, saranno esaminate le analogie e le differenze tra il Sovrano inglese e l'Imperatore del Giappone e il loro ruolo all'interno dell'ordinamento costituzionale

**Abstract (Eng):** This essay focuses on the influence of British constitutionalism on the Japanese form of government starting from the second half of the nineteenth century. After examining the encounter - clash of indigenous philosophical - political thought with Western Legal thought, it examines how the Westminster model influenced both the Imperial Japanese Constitution of 1889, which is notoriously assimilated exclusively to the German model, and the current democratic Constitution of 1947. In particular, it will be examined the similarities and differences between the English Sovereign and the Emperor of Japan and their role within the constitutional system.

**Parole chiave:** Giappone; Costituzione; Imperatore

**Keywords:** Japan; Constitution; Emperor

**Sommario:** 1. L'incontro del Giappone col pensiero occidentale (1853-1878); 2. Era Meiji (1868-1912); 3. Periodo Taishō (1912 – 1926); 4. Il militarismo giapponese (1931-1945); 5. L'influenza del costituzionalismo inglese nel secondo dopoguerra (1945-1947); 6. Ulteriori influssi del modello britannico sulla costituzione del 1947; 7. Conclusioni

## 1. L'incontro del Giappone col pensiero occidentale (1853-1878)

L'influenza del costituzionalismo britannico sulla formazione del sistema giuridico giapponese rappresenta un caso di studio affascinante e complesso, che evidenzia l'interazione tra tradizioni giuridiche occidentali e istituzioni orientali. Sebbene la Gran Bretagna non abbia assolutamente imposto il proprio modello costituzionale al Giappone, l'evoluzione del costituzionalismo britannico ha avuto un ruolo significativo nel plasmare il pensiero giuridico e istituzionale giapponese durante il periodo di modernizzazione iniziato nella seconda metà del XIX secolo.

Dopo la Restaurazione Meiji del 1868[1], il Giappone intraprese un processo accelerato di modernizzazione per rafforzare lo Stato e proteggere la propria sovranità di fronte alle pressioni coloniali occidentali. In questo contesto, i leader giapponesi guardarono a vari modelli costituzionali occidentali, tra cui quello britannico, per creare un sistema politico e giuridico che fosse all'altezza di competere con le potenze europee[2]. Il costituzionalismo britannico, caratterizzato da un bilanciamento tra sovranità parlamentare e monarchica,

** Contributo sottoposto a double blind review.

* Dottore di ricerca in Diritto costituzionale comparato, Università degli Studi di Genova

[1] Per un'ottima ricostruzione delle vicende politiche del Giappone negli ultimi due secoli, si rinvia a A. Revelant, *Il Giappone moderno*, Einaudi, Torino, 2023 e a F. Gatti, *Il Giappone contemporaneo*, Einaudi, Torino, 2017.

[2] G. F. Colombo, Cenni Storici, in AAVV, *Introduzione al diritto giapponese*, Torino, Giappichelli, 2022, pp. 5-18.

nonché dal rispetto delle libertà civili, offriva un paradigma interessante per il Giappone, che cercava di mantenere un equilibrio tra modernità e tradizione.

Per oltre due secoli (1637–1853), il Giappone non ebbe relazioni diplomatiche di alcun tipo con le potenze occidentali, salvo limitatissime eccezioni concernenti gli scambi commerciali con gli Olandesi nell'isola posta dinanzi al porto di Nagasaki: in questo periodo, conosciuto con il nome di *Sakoku*, traducibile con l'espressione di «paese incatenato» o «blindato», agli stranieri fu vietato l'ingresso e il soggiorno in tutte le isole dell'arcipelago nipponico e i giapponesi stessi non potevano lasciare il loro paese: qualora avessero emigrato clandestinamente, non potevano più tornarvi, pena la morte.

Con l'apertura dei porti commerciali nel 1854[3], iniziarono a circolare i primi testi giuridici europei e nordamericani, grazie ai quali i giuristi giapponesi cominciarono a confrontarsi con nuove categorie giuridiche diverse da quelle confuciane e taoiste, sino ad allora conosciute.

I giuristi si preoccuparono anzitutto di rendere nella loro lingua gli etimi giuridici occidentali: ad esempio, in un'opera del 1861 intitolata «Breve descrizione degli Stati Uniti» che era nient'altro che un adattamento di un'altra opera scritta da un missionario americano in Cina, E.C. Bridgman[4], i termini *Kokkai*, *Genrō*, sono utilizzati per la prima volta per designare rispettivamente il «Congresso» e il «Senato». Inoltre, tramite la mediazione culturale cinese a cui il Giappone deve gran parte della propria essenza, negli anni Sessanta dell'Ottocento, vengono portati a conoscenza degli intellettuali e dei funzionari giapponesi alcuni testi sul diritto internazionale e sul diritto britannico in particolare.

Alla fine dell'epoca Tokugawa (1867-1868) e con l'apertura dei propri porti alle potenze occidentali, i giapponesi si ispirarono soprattutto a due modelli giuridici europei: il modello francese, incarnato dal classico *Code Civil*, e il modello tedesco, il cui diritto si presentava come lo strumento che aveva accompagnato l'ascesa della Germania unificata sotto la ferrea guida di Bismarck. Del resto, dopo una cruenta guerra civile (1867-1868), il Giappone ha condotto una battaglia durata un decennio (1868-1878) per giungere alla completa accettazione di uno Stato unificato nettamente diverso da quello precedente caratterizzato dalla presenza di molteplici feudi. È quindi evidente che l'esperienza tedesca era quella che storicamente più si avvicinava a quella giapponese.

I politici e i giuristi nipponici non mancarono però di dare uno sguardo molto interessato anche all'esperienza costituzionale britannica.

La recezione di questi modelli europei va però correttamente intesa: per secoli il Confucianesimo, il Taoismo e lo Shintoismo avevano plasmato il Giappone con una concezione sincretica non solo del diritto che influì in modo determinante sull'interpretazione e sull'applicazione delle leggi ispirate all'Occidente[5]. È proprio per questo motivo che il diritto

[3] V. Ferretti, *Al confine fra due epoche: un aspetto dei rapporti fra la corte imperiale e il bakufu durante il periodo Edo*, in *Il Giappone*, (1991), pp. 191-208; V. Ferretti, *Stato e mito nel primo impero giapponese*, in *Rivista degli studi Orientali*, 2004, pp. 209-229.

[4] E. C. Bridgman; S.W. Williams, *The Chinese repository,* Shanghai, 1861.

[5] G.F.Colombo, *Stato, diritto e sincretismo religioso in Giappone: lo sguardo del giurista*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, Vol. 19, 2016, pp. 19-34.

giapponese, dall'epoca Meiji ad oggi, presenta delle caratteristiche proprie e non certo esportabili in altri contesti. Il sincretismo religioso è tuttora molto forte perché la tradizione religiosa giapponese è caratterizzata dal culto sincretico fra buddhismo e shinto, che si uniscono però senza mai fondersi.
In questo senso il comparatista Kitagawa Zentaro[6] parla di una «nipponizzazione» del diritto occidentale, cioè di un adattamento di quest'ultimo alle peculiarità della società giapponese.

## 2. Era Meiji (1868-1912)

Nel 1868 sale al trono l'imperatore Meiji, inaugurando un'Era[7] segnata da profondissime trasformazioni politiche, istituzionali, economiche e sociali: nel giro di poco più di quarant'anni il Giappone passa da una società feudale e da una condizione di inferiorità rispetto alle Potenze occidentali ad una posizione che lo inserisce da protagonista nello scacchiere geopolitico dell'Asia orientale.
L'Imperatore Meiji assumerà un ruolo simbolico paragonabile a quello che ebbe il Re Vittorio Emanuele II nel contesto italiano.
Con la fine dello shogunato e l'inizio del Rinnovamento del 1868 che aveva portato alla completa unificazione del Giappone sotto un'unica autorità centrale, varie missioni diplomatiche giapponesi avevano iniziato a prendere conoscenza diretta degli Stati occidentali: per la prima volta diplomatici, giuristi, funzionari governativi giapponesi furono a stretto contatto con le tradizioni di *civil law* e di *common law*, attingendo – come in precedenza accennato – soprattutto alla tradizione giuridica britannica, a quella francese e a quella tedesca. Quest'ultima è quella più nota perché ha fortemente orientato i primi tentativi costituzionali nipponici e poi la stessa carta costituzionale del 1889. Non bisogna però dimenticare che, sia negli anni Settanta che nei primi anni Ottanta, i due modelli giuridici di riferimento erano quello francese per quanto riguardava la redazione del codice civile e di procedura civile e quello britannico per il diritto costituzionale. Risalgono, inoltre, a questo periodo storico i primi studi sul diritto romano e sulla concezione della sovranità e dell'*imperium* nella tradizione romanistica.
Furono necessari ben venti anni al ristretto gruppo di potere che guidava il Giappone per giungere ad un testo costituzionale condiviso che si inserisse nella continuità con la propria storia pur utilizzando un linguaggio giuridico prettamente occidentale[8].

[6] K. Zentaro, *Reception and Development of European Private Law in Japan*, Francoforte, 1970, p. 10.
[7] Ancora oggi, al momento dell'assunzione al Trono da parte dell'erede imperiale, inizia un nuovo regno o più precisamente una nuova «Era» che prende il nome dell'imperatore. Pur essendo normalmente utilizzato il calendario gregoriano a partire dal capodanno del 1873, in Giappone si osserva ancora l'antica tradizione in base alla quale gli anni si calcolano con riferimento alla durata di un regno: ad esempio il 2024 corrisponde al quarto anno dell'Era Reiwa, la quale è iniziata lo stesso giorno in cui l'imperatore Akihito ha abdicato a favore del figlio Naruhito. Per maggiori informazioni, P. Corradini, *Sui nomi delle ère giapponesi nel periodo Tokugawa*, in *Il Giappone*, 2005, pp. 55-70.
[8] G. Akita, *The Foundations of Constitutional Government in Modern Japan 1868-1900*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1967.

Conoscere il diritto costituzionale straniero per poi compiere una scelta ponderata per il Giappone, rappresentava un interesse specifico per lo stesso imperatore Meiji il quale emanò un messaggio il 6 settembre 1876 in cui si affermava che «*È nostro desiderio studiare attentamente le leggi di tutti i paesi esteri in rapporto al nostro ordinamento istituzionale e determinare per questo mezzo la Nostra legge costituzionale. Voi dunque preparate per presentarci un disegno di legge a questo scopo- allora faremo la Nostra scelta*[9]».

Il decennio 1880 – 1890 segna un grande fermento a livello costituzionale[10] e rappresenta l'inizio di una duratura collaborazione tra i giuristi giapponesi e quelli occidentali: missioni giapponesi in Occidente e giuristi occidentali in Giappone, tra cui alcuni italiani[11]. Contestualmente, sotto la guida del Primo Ministro Itō Hirobumi[12], procedevano i lavori per la redazione della Carta costituzionale, lavori che avvenivano in segreto senza un coinvolgimento delle élite dell'epoca e ovviamente senza una partecipazione della nascente opinione pubblica. Fu un lavoro molto complesso dove certo non mancò un confronto con il diritto europeo e americano: i giuristi giapponesi presero a modello il sistema tedesco e in misura minore quello inglese per il diritto costituzionale; il modello francese per il sistema di giustizia amministrativa e degli enti locali; il diritto romano e il diritto germanico per la redazione dei codici.

Tra il 1878 e il 1890 si posero quindi le basi di un assetto costituzionale e amministrativo che, nelle sue linee fondamentali, rimase tale fino al crollo politico e militare del 1945.

### 2.1. La Costituzione imperiale

La Costituzione imperiale del Giappone del 1889 (大日本帝国憲法) esalta il ruolo dell'Imperatore (*rectius* Tennō[13]) perché solo la Casa imperiale poteva rappresentare l'elemento unificante del nuovo Stato giapponese: a tal proposito è interessante un'osservazione dello stesso premier Itō Hirobumi che mette in evidenza la diversità tra la storia giapponese e quella occidentale. In un discorso pronunciato nel 1888, Itō osserva che «*Il governo costituzionale in Europa ha una lunghissima storia. Non solo i popoli europei hanno dimestichezza con questo sistema, ma la loro religione ha fornito un asse portante che impregna e unisce gli animi. Invece, in Giappone il potere della religione è debole, e non esiste niente che possa servire da asse dello stato. Quando era nel suo fulgore, il buddhismo fu in grado di unire tutti gli stati sociali; ma oggi esso è in stato di declino.*

[9] A. Stead, *Il Giappone, descritto dai giapponesi esaminato dalle sue più alte autorità,* traduz. italiana A. Agresti, Milano, 1905, p. 7.

[10] F. Mazzei, *La «teoria del governo assembleare» e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji*, in *Il Giappone*, (1974), pp. 5-32.

[11] M. G. Losano, *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1889*, Torino, Lexis, 2016.

[12] T. Kazuhiro**,** *Itō Hirobumi – Japan's First Prime Minister and Father of the Meiji Constitution*, Routledge Studies in the Modern History of Asia, Milton, 2014.

[13] Il termine Tennō utilizzato nel linguaggio giuridico giapponese rende molto meglio il concetto di sovranità a differenza dell'etimo Imperatore che richiama al concetto di kaiser. Tradurre Tennō con imperatore ha ingenerato una molteplicità di equivoci perché la nozione di Caesar non collima con l'esperienza storica giapponese. Infatti, la parola «imperatore» indica da sempre colui che guida, che impera, che impone la propria volontà: la parola latina *imperator* indicava durante il periodo della Repubblica romana chi era il comandante in ambito militare. Il Tennō nipponico corrisponde assai poco ad un imperatore nell'accezione occidentale o comunque latina del termine. Per maggiori approfondimenti, D. De Palma, *Note sull'origine del titolo imperiale giapponese Tennō*, in *Rivista degli studi orientali*, 1992, pp. 171-183.

*Lo shintoismo trasmette sì gli insegnamenti dei nostri antenati, su cui è fondato, ma come religione non ha la capacità di muovere il cuore degli uomini. In Giappone solo la Casa imperiale può divenire l'asse portante dello Stato. È sulla base di queste considerazioni che nel compilare il testo della Costituzione abbiamo attribuito sì alto valore all'autorità imperiale cercando di restringerla il meno possibile»*[14].

Tutto il sistema costituzionale giapponese prebellico si basa quindi sulla figura dell'Imperatore che – a differenza dei sovrani occidentali – ha innanzitutto e prima di tutto una valenza sacrale e sacerdotale e – solo dopo – svolge una funzione politica ed istituzionale. Sta in questo specifico aspetto, ad esempio, la profonda e marcata differenza tra il sistema inglese e quello giapponese.

Comprendere il ruolo dell'Imperatore è indispensabile per analizzare la Costituzione imperiale del 1889 e gli influssi occidentali che l'hanno caratterizzata. Nel comparare l'esperienza inglese con quella nipponica, non si può certo dimenticare che in Giappone "*il culto dell'Imperatore è da concepirsi secondo una prospettiva di sacralità, più che di divinità. Il ruolo dell'imperatore … [è] … da intendersi come espressione di una funzionalità sacra, come estrinsecazione di un potere a cui essere devoti, come qualcosa a cui essere reverenti, quindi come kami. … siamo lontani dal concetto di venerazione divina: si tratta di una pratica devozionale dello Stato e della Nazione allo spirito del Giappone, quanto potrebbe esserlo l'omaggio reso alla bandiera*"[15].

Ciò premesso, il testo della Costituzione del 1889, assai sintetico nei suoi settantasei articoli suddivisi in sette capitoli, non è certo sufficiente a presentare un'immagine precisa ed esauriente dell'ordinamento costituzionale nipponico che rimase in vigore fino al 1945.

Potrà sembrare particolare per la mentalità occidentale, ma la Costituzione non era all'epoca l'unica fonte al vertice delle fonti perché questa va interpretata e applicata tenendo presente altre fonti di pari rango che vennero promulgate lo stesso giorno della Costituzione dall'imperatore Meiji:

- il Preambolo costituzionale;
- il Proclama del Tennō per la promulgazione della Costituzione;
- il Giuramento del Tennō agli Antenati imperiali pronunziato nel santuario imperiale;
- la Legge sulla Casa imperiale.

Questi sono atti aventi una propria e autonoma valenza normativa ed hanno lo scopo di far comprendere la ratio legis della Carta: questa, infatti, non è benignamente concessa per stabilire e limitare i poteri dello Stato, compreso il Tennō, ma semplicemente per spiegare – secondo una nuova e moderna terminologia giuridica presa in prestito dalla tradizione giuridica occidentale – i poteri che l'Imperatore ha ricevuto dai suoi antenati e che egli a sua volta trasmetterà integri ai suoi successori.

Tale concetto è chiaramente affermato nel Giuramento del Tennō ai suoi Antenati in occasione della promulgazione della Costituzione: «considerando la tendenza progressiva del corso degli affari umani, e in armonia con il progresso della civiltà, Ci è sembrato opportuno, per rendere chiare ed evidenti le istruzioni tramandateci dal Fondatore imperiale della Nostra Casa e dagli altri Antenati, di emanare delle leggi fondamentali formulate in

[14] F. Mazzei, *La Costituzione Meiji, il ruolo del Tennō*, in *Il Giappone*, 1991, p. 39.
[15] F. L. Ramaioli, *Per Dio e l'Imperatore. I cristiani del Grande Giappone Imperiale*, Aracne, Roma, 2016, pp. 54-55.

precisi articoli normativi»[16].

Quindi la Costituzione imperiale ha un valore di carattere espositivo dei poteri del Sovrano e ciò la rende un *unicum* rispetto alle carte ottriate ottocentesche elaborate in Europa nei decenni precedenti. Non si può quindi ritenere che i giuristi giapponesi si siano limitati semplicemente a riprendere dei modelli costituzionali a loro estranei: essi li hanno reinterpretati secondo la loro peculiare, autoctona tradizione giuridica che si basa sulla nozione di *Kokutai*[17].

Tra le tante definizioni di *kokutai* si cita in questa sede quella di Itō Tasaburō, studioso del pensiero moderno giapponese, secondo cui il *kokutai* è «l'eterna e immutabile politica nazionale», «la forza spirituale dietro le attività dello Stato» e il «principio di unità nazionale», derivato dalla «armoniosa unità dell'imperatore e del popolo, che rendeva l'intera nazione come una famiglia sotto il governo dell'imperatore, essendo la sua stirpe ininterrotta per secoli a venire»[18]. Il *kokutai* rappresenta quindi l'essenza di continuità spirituale in contesti di mutamenti istituzionali.

Fatta questa debita precisazione, è interessante verificare come l'esperienza tedesca e anglosassone hanno influenzato in modo diretto la Costituzione nipponica del 1889, influsso che poi si ripercuoterà anche nelle prassi e nelle consuetudini costituzionali dei decenni successivi all'entrata in vigore della Carta.

### 2.2 Il modello tedesco e la contaminazione britannica

Per oltre vent'anni, dal 1868 al 1889, il dibattito giuridico[19] (e che aveva un indubbio riflesso politico) si concentrava su un terribile dilemma: bisognava ispirarsi al modello britannico dove il sovrano regna ma non governa e dove il governo era legato da un rapporto di fiducia con le Camere oppure al modello tedesco dove i poteri del Kaiser erano molto più incisivi e dove il governo del Reich a lui solo rispondeva?

Nella Costituzione imperiale del 1889 sono rinvenibili echi di entrambi i modelli, anche se poi fu l'esperienza tedesca ad influenzare maggiormente il testo finale: nel dibattito sviluppatosi nel corso degli anni Ottanta all'interno della c.d. «oligarchia Meiji» – solo in parte oggi conoscibile grazie alle testimonianze postume degli estensori – si trovano infatti sia riferimenti alla tradizione britannica che a quella tedesca, pur essendo le stesse profondamente diverse tra loro.

Inoue Kowashi, che assieme ad Itō era stato uno dei principali consiglieri del Tennō e che diede un contributo significativo alla scrittura della Carta, propendeva per il modello Westminster e cercava di individuare nella prassi politica nipponica delle similitudini.

Secondo Inoue[20] erano tre i cardini dell'esperienza inglese:

---

[16] P. Biscaretti di Ruffia, *Il diritto costituzionale dell'Impero nipponico,* Giuffrè, Milano, 1942, pp. 67-88.

[17] F.L. Ramaioli, *Dal mito del Cielo alla Legge dello Stato. Il Kokutai e ordinamento giuridico in Giappone,* Giappichelli, Torino, 2022.

[18] D. Irokawa, *The Culture of the Meiji Period*, New Jersey, Princeton University Press, 1985, pp. 246-47.

[19] K. Takii, *The Meiji Constitution: The Japanese Experience of the West and the Shaping of the Modern State*, International House of Japan, Tokyo, 2007.

[20] G. Akita e H. Yoshihiro, *The British Model. Inoue Kowashi and the Ideal Monarchical System*, in Monumenta Nipponica, 1994, pp. 413-421.

1° il Re regna ma non governa;
2° la controfirma ministeriale volta a sancire la responsabilità governativa;
3° l'individuazione di un catalogo di diritti come individuati nel Bill of Rights.

Inoltre nella tradizione britannica, il sovrano pur essendo privo di poteri di indirizzo politico, era (e lo è anche oggi) la fonte di legittimità del potere: pur avendo un rapporto strettamente fiduciario con la Camera dei Comuni, ancor'oggi si parla del «governo di Sua Maestà», perché comunque la legittimità proviene dal sovrano che provvede ad effettuare la nomina del Prime minister e dei più alti funzionari governativi. Oltre a ciò, la stessa opposizione parlamentare è definita «His Majesty's Most Loyal Opposition»; gli ambasciatori sono accreditati in nome di Sua Maestà, etc. etc.
Secondo Inoue, questi caratteri distintivi sono rinvenibili anche nell'esperienza nipponica: a sostegno di questa tesi, si rileva che in Giappone, già prima della promulgazione della Costituzione, venne costituito un governo sul modello occidentale; venne teorizzata l'irresponsabilità imperiale, introducendo l'obbligo di controfirma degli atti del Tennō da parte dei ministri che se ne assumevano la relativa responsabilità; si cominciò ad enucleare un catalogo di diritti per tutti i sudditi che troveranno poi definitiva sistemazione nella Carta del 1889.
È sulla stessa nozione di sovranità che si crea un forte parallelismo tra il monarca inglese e l'imperatore giapponese: a giudizio di Inoue, la legittimità degli organi di governo proviene dal Tennō, come nel caso del Re d'Inghilterra, anche se questi materialmente affida ai propri collaboratori l'effettivo esercizio dei poteri di governo. Ne consegue che, secondo questa accezione, pur essendo titolare di poteri formali pressoché illimitati, il sovrano giapponese in realtà regna ma non governa.
Al tempo stesso proprio per la prevalente dimensione mistico sacrale dell'Imperatore, i giapponesi non possono accettare per la propria esperienza l'evoluzione del ruolo del monarca britannico verificatosi a partire dalla Glorious Revolution e dal Bill of Rights del 1689. Da quel tornante storico, determinato dalla vittoria del parlamento sulle pulsioni assolutistiche degli Stuart, prende avvio un lungo e articolato processo di confinamento e relativizzazione del ruolo del sovrano, molto più stringente di quanto avvenuto in precedenza nei secoli medievali, per esempio in occasione della promulgazione della Magna Carta. E di questo i giuristi giapponesi della seconda metà dell'Ottocento sono pienamente consapevoli.
L'evoluzione della Costituzione britannica verso la democrazia parlamentare e il modello Westminster postula da sempre una trasformazione in senso simbolico e rappresentativo della figura del monarca ed è per questo che non poteva neanche essere presa in considerazione nel dibattito costituzionale giapponese.
Inoltre i giuristi nipponici dell'epoca non vedevano – giustamente – una similitudine tra il monarca britannico e quello giapponese quanto alla sfera religiosa: dai tempi di Enrico VIII, il Re è il supremo governatore della Chiesa d'Inghilterra pur non ricevendo l'ordine sacro e rimanendo un soggetto laico. Tutt'altro accadeva in Giappone dove il Tennō era

tia ritenuta discendente diretta della divinità. Ciò non significa però che il Tennō sia un dio, come inteso nelle grandi religioni monoteiste e in particolare in quella cristiana.
L'imperatore è un «*kami*»[21], nozione fondamentale nello shintoismo che non può essere tradotta sic et simpliciter con «divinità». In alcune circostanze i kami sono identificati come vere e proprie divinità, simili agli dei dell'antica Grecia o dell'antica Roma. In altri casi invece, i Kami sono gli spiriti che dimorano negli alberi, o forze della natura. I kami sono i fenomeni naturali come il vento e il tuono, gli oggetti naturali come il sole, le montagne, i fiumi, gli alberi; alcuni animali; gli spiriti degli antenati. In quest'ultima categoria di kami sono ricompresi gli spiriti degli antenati della Casa imperiale, delle tribù, delle singole famiglie. I kami sono centinaia di migliaia ed hanno influenza nella vita degli esseri umani: sono concepiti come spiriti dotati di nobiltà e di autorità. Per questo motivo, tradurre kami con «dio» o «divinità» sarebbe una errata interpretazione.
Sta in questo la specificità nipponica che ha influenzato non solo il diritto nelle sue varie branche, ma la stessa società. Se non si tiene in considerazione questa nozione, ogni comparazione tra ordinamenti resta solo ad un livello superficiale. I modelli occidentali si sono innestati in questo *humus* culturale profondamente sentito e vissuto da tutta la popolazione. Ne consegue che la Costituzione imperiale è il portato finale di questa concezione sincretica.
Lo scopo del Costituente giapponese dell'epoca non era quello di delineare i compiti dei vari organi dello Stato, né di definire politicamente il ruolo del Capo dello Stato: era invece quello di salvaguardare l'unicità, a loro avviso, del Giappone che sta nel fatto che essa è retta da un'unica dinastia che regna dalla protostoria. Si cerca pertanto di capire come preservare l'autorità non politica ma sacrale dell'Imperatore, utilizzando un modello esogeno moderno e straniero che più si attagli alla storia giapponese.
Secondo parte della dottrina nipponica, l'impostazione britannica si rinviene non solo nel dibattito preparatorio ma anche nella stessa Carta, nonostante le disposizioni testuali propendano per il modello tedesco.
A conferma di ciò si fa solitamente riferimento a quanto dichiarò Itō ad una seduta del Consiglio privato un anno prima della promulgazione: «*We must respect as much as possible the imperial prerogatives and endeavor not to restrict them. But should the imperial prerogatives be made too powerful, there is danger of abuse. We say that the ruler does not govern; but if, however, he does govern, then the prime minister takes responsibility*»[22].
Itō Hirobumi, quindi, era consapevole che il potere sovrano poteva degenerare in un abuso: pur affermando che non voleva in alcun modo comprimere le prerogative imperiali, sostenne di fatto in tale occasione che – se il Tennō decideva di dar vita ad un gabinetto – questi era politicamente responsabile dinanzi a lui.

[21] E. Ohnuki-Tierney, *The Emperor of Japan as Deity (Kami)*, in *Ethnology*, University of Pittsburgh, 1991, pp. 199-215.
[22] G. Akita e H. Yoshihiro, *The British Model. Inoue Kowashi and the Ideal Monarchical System*, in *Monumenta Nipponica*, 1994, pp. 413-421.

La propensione di Itō per il modello britannico è comunque indiscutibile in primo luogo leggendo i «*Commentaries on the Constitution of the Empire of Japan*[23]», l'opera che divenne informalmente l'interpretazione ufficiale della Costituzione, in quanto scritta dal suo principale estensore; in secondo luogo per il contributo scientifico che Itō richiese al giurista tedesco Roesler che – prima della promulgazione della Carta – commentò e fece proposte in merito al testo definitivo di ciascun articolo costituzionale[24].

Hermann Roesler (1834 – 1894), assieme ad un altro giurista tedesco, Albert Mosse, era stato chiamato da Itō Hirobumi a risolvere il principale problema di natura costituzionale che assillava i giapponesi: coniugare la natura sacrale, divina del Tennō con un concreto esercizio del potere che doveva necessariamente ispirarsi alla tradizione occidentale.

Roesler, non solo era fermamente contrario all'interpretazione mitologica della sovranità giapponese che sarà poi contenuta nell'art. 1, (il primo articolo del progetto che lui preparò affermava unicamente: «*Il Giappone è una monarchia ereditaria per sempre indivisibile*»), ma era anche favorevole all'inserimento nel testo della Costituzione di uno specifico articolo con cui si attribuisse la presidenza dell'esecutivo al Tennō. Prevalse, invece, la tesi di Itō, secondo cui il Trono doveva essere politicamente passivo, con funzioni quindi ben diverse da quelle esercitate dal *Kaiser* che, secondo lo stesso Itō, aveva invece la funzione di influenzare personalmente l'intero meccanismo costituzionale[25].

Gli storici[26] che ritengono che sulla stesura della Carta giapponese del 1889 influì non tanto il modello tedesco bensì quello anglosassone, si basano sull'analisi dell'art. 55 della Costituzione imperiale che prevedeva il principio della responsabilità ministeriale per gli atti del Tennō.

Tale interpretazione sembrerebbe pure confermata da una lettera del 1875 di Inoue Kowashi, uomo politico e giurista che tra l'altro tradusse sia la Costituzione tedesca del 1871 che quella belga, nella quale chiariva la sua «posizione fondamentale»: «*Il monarca è il sovrano ma non governa. Anche se dovesse governare, non può farlo secondo la sua volontà ed essere arbitrario nelle sue azioni. Quello significa che non è considerato responsabile e solo i suoi Ministri sono responsabili*»[27]. Il Tennō, secondo tale interpretazione, era sorgente e fonte di legittimità, ma non era un agente politico attivo e quindi non era considerato responsabile degli atti di governo[28].

Inoltre, non si può certo negare l'influsso britannico sugli stessi giuristi e uomini di governo nipponici: quest'ultimi erano coloro che di fatto avevano posto fine allo shogunato e ripristinato l'autorità imperiale nel 1868, concedendo i poteri al quindicenne imperatore Meiji: questi, nei primi anni di regno, non esercitò ovviamente un effettivo potere, essendo

[23] I. Hirobumi, *Commentaries on the Constitution of the Empire of Japan,* Gale, Making of Modern Law, Michigan, 2013..
[24] M. G. Losano, *La recezione dei modelli giuridici europei nella realtà giapponese: Hermann Roesler*, in *Sociologia del Diritto*, n. 3, (1984), pp. 29-44.
[25] F. Mazzei, *La Costituzione imperiale del Giappone. Il ruolo del Tennō*, in *il Giappone*, 1991, p. 50.
[26] D. De Palma, *L'interpretazione della sovranità giapponese da parte delle diplomazie occidentali nel XIX secolo*, in Il Giappone, 1993, pp. 159-176.
[27] G. Akita e H. Yoshihiro, *The British Model – Inoue Kowashi and the Ideal Monarchical System*, op. cit., p. 419.
[28] K. Yoshimitsu, *Inoue Kowashi and the dual images of the Emperor of Japan*, in *Pacific Affairs*, 1998, pp. 215-230.

irà gli «oligarchi»: era chiaro che questi sperassero che il Tennō si avvicinasse di più al modello britannico. Tuttavia non potevano sostenere pubblicamente una simile posizione perché avrebbe minato in radice il fondamento dello Stato che si basava sull'autorità assoluta dell'Imperatore, da cui loro stessi traevano la legittimazione politica.

Almeno formalmente gli uomini politici dell'Era Meiji non potevano quindi non ispirarsi al modello di un «sovrano forte», visto che avevano preso il potere, sgominando il clan Tokugawa, invocando proprio il ripristino dei pieni poteri del Tennō. Nella prassi politica invece ben si ispiravano all'idea di un Cabinet, dove avrebbero assunto quelle determinazioni che sarebbero state portate alla ratifica dell'Imperatore.

Tuttavia, non vi è quindi dubbio che la Costituzione materiale del 1889 risenta in modo preponderante del prototipo tedesco. Infatti, nella Costituzione del secondo Reich[29], si rinvengono delle disposizioni che saranno poi riprodotte quasi testualmente nella Costituzione nipponica: il Capitolo 1 della Costituzione nipponica, relativo all'imperatore, richiama quasi in modo identico gli artt. 11 – 19 della Costituzione tedesca che attengono alle prerogative del kaiser. La similitudine tra questi sovrani riguarda però lo stretto rapporto che sia il kaiser che il Tennō instaurano con le proprie forze armate: quest'ultime saranno l'elemento unificante di queste due nazioni, diventate solo recentemente stati moderni e accentrati, grazie alla coscrizione obbligatoria, nonostante in Germania sia rimasto forte l'elemento federale.

È nel rapporto sovrano – forze armate che va probabilmente ricercato il parallelismo maggiore tra l'esperienza tedesca e quella giapponese. Il legame che unisce il Tennō ai propri soldati, codificato non tanto nella Costituzione quanto nell'Ordinanza imperiale sull'Esercito del 1882 – che ha una sua peculiare valenza giuridica e morale – è lo stesso che si rinviene nelle disposizioni della Costituzione tedesca.

I giuristi nipponici trassero inoltre spunto dalle Costituzioni del 1850 e del 1871, ma pure da altre esperienze costituzionali dell'area germanica[30]. Ad esempio, analizzarono con attenzione la Costituzione del Granducato di Württemberg del 1819 per delineare le competenze del Consiglio privato della Corona; è proprio da questa esperienza costituzionale che i giapponesi trassero l'idea di creare un organo consultivo del Sovrano, posto al di sopra e all'esterno dello stesso Governo, che avesse il compito specifico di deliberare «*sugli affari pubblici più importanti, quando il parere era stato richiesto dal Tennō*» (art. 56 Cost. nipponica)[31].

Esaminando quindi la Costituzione imperiale del 1889 si potrebbe essere indotti a credere che il Tennō avesse gli stessi poteri propri dei monarchi costituzionali europei, vissuti nell'Ottocento, ma tale somiglianza era apparente perché i giapponesi lo consideravano non come il loro Capo dello Stato, bensì come il diretto discendente di una ininterrotta stirpe divina e il più importante sacerdote del culto scintoista.

---

[29] M. Fioravanti, *Costituzione e giuristi nell'Ottocento tedesco*, Giuffrè, Milano 1979; F. Lanchester, *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn: introduzione e testi*, Milano, Giuffrè, Milano, 2009.
[30] F. Lanchester, *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn* cit.
[31] K. Colegrove, *The Japanese Privy Council*, in *The American Political Science Review*, 1931, pp. 881-905.

Lo stesso Itō Hirobumi, l'estensore materiale della Carta, era consapevole che l'autorità del Tennō rimaneva formalmente illimitata dopo l'emanazione della Costituzione.
In Giappone, era la Casa Imperiale che poteva diventare l'asse portante dello Stato. È proprio su questo punto che sta la più importante differenza con l'Occidente: in Europa il cristianesimo nel corso dei secoli aveva permeato sia la tradizione giuridica sia plasmato l'intera società, nonostante il processo di secolarizzazione iniziato con la rivolta di Lutero e poi con l'illuminismo.
Secondo Itō, «*in Giappone il potere della religione è debole, e non esiste niente che possa servire da asse dello stato. Lo shintoismo trasmette sì gli insegnamenti dei nostri antenati, su cui è fondato, ma come religione non ha la capacità di muovere il cuore degli uomini. In Giappone, solo la Casa Imperiale può diventare asse portante dello stato. È sulla base di queste considerazioni che nel compilare il testo della Costituzione abbiamo attribuito sì alto valore all'autorità imperiale, cercando di restringerla il meno possibile*»[32].
In realtà, subito dopo l'entrata in vigore della Costituzione imperiale, accadde qualcosa di inaspettato per gli estensori della stessa che ritenevano che il modello tedesco fosse stato la garanzia per evitare ogni degenerazione del parlamentarismo e per frenare la creazione di partiti politici.
Già nelle prime sessioni della Dieta si verificarono dissidi fra parlamentari e la classe dirigente dei cosiddetti oligarchi, i quali non immaginavano che potesse radicarsi nella Camera dei Rappresentanti un'inclinazione verso il parlamentarismo e che la stessa Camera potesse condizionare il governo attraverso l'approvazione del bilancio dello Stato. Supportati dai consulenti tedeschi, gli oligarchi ritenevano che un eventuale impasse parlamentare sul bilancio, potesse essere superato dal ricorso all'art. 71 della Costituzione che consentiva al governo di fare ricorso al bilancio dell'anno precedente qualora la Dieta non avesse esaminato o approvato il bilancio dell'anno in corso.
A dire il vero non fu così per ragioni di carattere prettamente economico: un'economia in rapida espansione, la necessità di aprirsi ai nuovi mercati asiatici, la necessità di creare sempre maggiori infrastrutture dimostrarono che il ricorso al bilancio dell'anno precedente non era uno strumento utilizzabile a lungo termine. Per questo il governo fu costretto a fare delle concessioni ai gruppi di potere presenti nella Dieta e, quando la situazione diveniva politicamente insostenibile, a sciogliere anticipatamente la Camera dei Rappresentanti.
Già nell'ultima decade dell'Ottocento[33], la Camera dei Rappresentanti divenne il terreno di scontro tra il governo e i gruppi di opposizione, che si erano coagulati in due partiti, quello liberale e quello progressista. I partiti compresero subito che lo strumento per cercare di condividere il potere col governo era rappresentato proprio dall'approvazione del bilancio annuale.
Tuttavia, queste dinamiche parlamentari non incisero sul reale assetto di potere: per il restante periodo dell'Era Meiji si mantenne fermo il concetto che il governo dovesse assumere una posizione trascendente rispetto ai partiti e ai gruppi sociali.

[32] F. Mazzei, *La Costituzione imperiale del Giappone. Il ruolo del Tennō*, op. cit., p. 39.
[33] D. Keene, *Emperor Of Japan: Meiji And His World, 1852-1912*, Columbia University Press, New York, 2005.

L'applicazione di questo postulato avrebbe altresì impedito che la classe di governo dell'epoca potesse perdere il controllo delle istituzioni a favore di uomini non previamente selezionati dalla stessa: in questo modo si sarebbe perpetuato nel tempo il potere di determinati gruppi e clan che avevano avuto un ruolo negli eventi del 1868.

### 3. Periodo Taishō (1912 – 1926)

Dal punto di vista costituzionale, l'Era Taishō (1912-1926) presenta comunque delle significative differenze rispetto all'era precedente: è nel corso degli anni Venti del Novecento che i partiti assumono un ruolo determinante nella formazione dei governi ed è proprio per questo motivo che la storiografia contemporanea post bellica conia la definizione di «Democrazia Taishō».

Durante questo periodo, le due più importanti formazioni politiche agirono sul piano parlamentare affinché venisse adottato un sistema di governo parlamentare proprio sul modello britannico: alcuni di loro volevano giungere addirittura alla formazione di veri e propri «governi di partito» (*seitō naikaku*), presieduti dal leader del partito di maggioranza della Camera bassa e ad essa legati da un rapporto fiduciario. Storicamente il rafforzamento del sistema parlamentare raggiunse l'apice negli anni 1924-32: in questo periodo si alternarono con continuità al governo i due principali partiti, *Rikken Seiyūkai* e *Kenseikai*: quest'ultimo si riorganizzò nel 1927 nel Rikken Minseitō.

Rispetto al periodo Meiji, si provò ad evitare che la composizione ministeriale si basasse solo su una ristretta cerchia di consiglieri imperiali (i genrō), guidata da esponenti dell'alta burocrazia civile o delle forze armate, nel quale i ministri si riconoscevano responsabili unicamente verso il sovrano. È stato però correttamente posto in evidenza che «*i partiti erano inoltre particolarmente vulnerabili alle pressioni dei gruppi di potere più conservatori (alta burocrazia civile e militare, nobiltà ereditaria), poiché si trovavano ad agire in un contesto istituzionale nel quale le forze armate godevano di ampia autonomia e notevoli poteri erano attribuiti a organi non rappresentativi, quali Camera dei Pari e Consiglio privato dell'imperatore*»[34].

In conclusione, si può individuare proprio nelle politiche adottate dai governi del Seiyūkai e del Kenseikai uno dei fattori determinanti del fallimento della "democrazia Taishō" e della successiva degenerazione del sistema politico-istituzionale giapponese.

In questa fase storica il Tennō (e il Reggente Hirohito dal 1921) svolse un ruolo politicamente passivo molto simile a quello del monarca inglese: peraltro la stessa monarchia inglese suscitava ammirazione nella Corte imperiale sin dall'era Meiji: le relazioni tra le due Case regnanti andavano al di là del mero scambio di voti augurali e raggiunsero l'apice in occasione del viaggio in Europa del Principe ereditario Hirohito nel 1921 che – al suo ritorno – avrebbe dopo poco assunto l'incarico di Reggente, date le gravi condizioni di salute del padre Taishō.

L'avvicinamento al modello britannico negli anni Venti del Novecento è dovuto ad una pluralità di contingenze: in primo luogo occorre accennare all'influsso sul Principe regg-

[34] A. Revelant, *Governi di Partito e nomina alti funzionari nel Giappone Taisho*, in Asiatica Venetiana, Venezia, nn. 10-11, 2009, pp. 155-174.

ente delle teorie del professor Minobe, docente di diritto costituzionale all'Università imperiale di Tokyo, secondo il quale il Tennō era uno degli organi dello Stato e agiva secondo i dettami della Carta Costituzionale; in secondo luogo a contingenze di carattere storico: con la fine della Prima Guerra Mondiale, dove il Giappone si era schierato a favore della Triplice Intesa, era venuto meno il sostegno da parte della dottrina e della classe politica al modello tedesco. Il Giappone rafforza l'ammirazione verso il Regno Unito che non veniva ancora percepito come concorrente principale nello scacchiere geopolitico estremo orientale.

Il c.d. «modello Westminster» sembrava poi rafforzato nel 1925 dalla decisione di estendere il suffragio universale maschile per l'elezione della Camera dei Rappresentanti. Ciò contribuì all'alternarsi dei partiti al governo, fatto visto con favore dallo stesso Reggente Hirohito che era rimasto impressionato dalla figura di Re Giorgio V durante il suo soggiorno londinese nel 1921.

Durante questa fase, non mancarono però provvedimenti volti a limitare le libertà civili: nel 1925 venne emanata la «Legge per il mantenimento della pace» in base alla quale promuovere cambiamenti sostanziali alla politica nazionale era considerato reato.

## 4. Il militarismo giapponese (1931-1945)

Dopo l'inizio delle ostilità militari in Manciuria nel 1931 e la netta presa di posizione della Società delle Nazioni, del Regno Unito e degli Usa contro la politica aggressiva giapponese verso la Cina, il dibattito giuridico nipponico si allontanò completamente dal costituzionalismo occidentale[35].

Risorse un modello di sovranità, antitetico alle concezioni occidentali e in linea con le concezioni che animarono i restauratori del 1868, prima che questi fossero influenzati fortemente dalle missioni diplomatiche che portarono nel 1873 i giuristi e gli uomini politici nipponici a viaggiare in Europa e negli Stati Uniti.

Nel 1938 il Governo giapponese pubblicò un fascicolo che venne diffuso capillarmente in tutte le scuole, negli uffici pubblici e nelle forze armate: il *Kokutai no hongi*, nel quale si ribadisce in primo luogo che la dottrina dello Stato giapponese non è «*cieca imitazione della dottrina europea dello Stato*».

Per tagliare in radice ogni similitudine con il costituzionalismo occidentale si chiarisce la natura della forma di governo nipponica: «*il principio fondamentale di organizzazione del governo non consiste nel fatto che si tratti di un governo che si basa su un incarico o una delega, come nel Medioevo; né si concretizza in un «regnare senza governare», secondo i dettami della scuola inglese; né si traduce in un governare insieme del Sovrano e del popolo*; *né si tratta del principio della divisione dei poteri, e ancor meno di quello del governo da parte della legge; ma si sostanzia invece unicamente nell'augusto governo personale del Tennō*».

[35] F. Gatti, *Fascismo giapponese e categorie storiografiche eurocentriche*, in *Annali di Ca' Foscari*, *Serie Orientale 18*, 1987, pp. 217-232.

Secondo il *Kokutai no hongi*[36], la distinzione tra Dieta, Governo e Magistratura, presente nella Carta del 1889, non corrisponde alla divisione dei poteri, come delineata dal costituzionalismo occidentale a partire dalla metà del XIX secolo: questa distinzione non ha lo scopo di limitare l'autorità del Sovrano, mirando a sottrarre a quest'ultimo la legislazione e la giurisdizione e restringendo le sue prerogative alla sfera del potere esecutivo.
Nell'esperienza giapponese la tripartizione dei poteri tra la Dieta, il Governo e la Magistratura non corrisponde alla «divisione dei poteri sovrani» ma serve esclusivamente a distinguere le attribuzioni dei singoli organi sottoposti tutti al governo personale del Tennō.
Emerge altresì nel *Kokutai no hongi* un forte antiparlamentarismo e infatti in esso si prendono nettamente le distanze sia dalla forma di governo costituzionale «pura» sia da quella parlamentare: «*mentre nelle cosiddette democrazie dell'Occidente il Parlamento è un organo rappresentativo del popolo, che appare il detentore della potestà sovrana, e in quelle monarchie, in cui si attua in comune il governo del Sovrano e del popolo, esso costituisce comunque l'organo di rappresentanza del corpo elettorale, destinato a fornire un contenuto alla volontà popolare e a permettere il governo di ambedue [il Re e il popolo], in Giappone il Parlamento risulta avere una natura completamente diversa, presentandosi semplicemente quale un'istituzione che tende a dare ai cittadini la possibilità di fornire il loro apprezzabile aiuto, con distinte modalità nelle diverse contingenze, all'illuminato governo personale del Tennō*».
A questo dibattito pose drammaticamente fine la seconda guerra mondiale.
La decisione di porre fine alle ostilità fu presa in prima persona dall'Imperatore, rivolgendosi per la prima volta direttamente al popolo il 15 agosto 1945. Fu la prima volta che in assoluta autonomia ed esercitando tutti i poteri derivanti dal suo status, l'Imperatore riuscì a far accettare ad una società fortemente militarizzata la resa dinanzi al nemico. Ed è proprio per questo motivo, come si vedrà nel prosieguo, che Hirohito non fu processato come criminale di guerra[37], ma fu il perno delle Autorità di occupazione per ricostruire il Paese[38]. Anzi, Hirohito era perfettamente consapevole che il Giappone avrebbe subito una occupazione militare che avrebbe cambiato in radice l'ordinamento dello Stato; era conscio che rischiava egli stesso di essere considerato un criminale di guerra, anche solo confrontando cosa era accaduto in Italia e in Germania dopo la loro resa. Su questo Hirohito dimostra un coraggio politico che sarà confermato il mese successivo, quando il 27 settembre 1945, nel suo primo incontro con il gen. Mac Arthur si assunse la piena responsabilità della guerra come comandante supremo nel cui nome i giapponesi avevano combattuto dal 1937.

[36] F.L. Ramaioli, *Kokutai no hongi, l'essenza del Giappone*, Idrovolante edizioni, Roma, 2023.
[37] Sul ruolo controverso dell'Imperatore Hirohito durante la seconda guerra mondiale, si rinvia a N. Kawamura, *Emperor Hirohito and the Pacific War*, University of Washington Press, Washington, 2015; P. Wetzler, *Hirohito and war: imperial tradition and military decision making in prewar Japan*, University of Hawai'i press, Honolulu, 1998.
[38] G. Cutolo, *Identità e dignità nazionale nel periodo dell'occupazione: la questione del Tennō*, in *Il Giappone*, 2005, p. 132; D. De Palma, *Il sistema imperiale (Tennōsei), nel Giappone contemporaneo*, in *Il Giappone*, 1990, pp. 225-251.

## 5. L'influenza del costituzionalismo inglese nel secondo dopoguerra (1945-1947)

L'influenza del costituzionalismo inglese sul progetto di revisione della Costituzione giapponese del 1947 è un aspetto interessante e, al tempo stesso, complesso del processo di riforma giuridica che il Giappone intraprese dopo la Seconda guerra mondiale.

Dopo la resa del Giappone nel 1945 e la successiva occupazione da parte delle forze alleate, guidate principalmente dagli Stati Uniti, fu avviato un vasto programma di democratizzazione e riforma delle istituzioni giapponesi. Questo programma includeva la revisione della Costituzione del 1889, un documento che a giudizio degli Americani aveva ormai dimostrato i propri limiti, soprattutto a causa della concentrazione del potere nelle mani dell'imperatore e della classe militare, che aveva preso il sopravvento sullo stesso Hirohito.

Nei primi giorni del settembre 1945 il governo giapponese era perfettamente consapevole di dover modificare in profondità l'ordinamento politico ed istituzionale[39]: il primo ministro Higashikuni, zio dell'Imperatore, in un discorso alla Dieta imperiale due giorni dopo la sottoscrizione della resa nella baia di Tokyo, manifesta la volontà di abrogare le misure di carattere eccezionale adottate durante la guerra che limitavano la libertà di stampa e di associazione e arriva a definire la Dieta come organo rappresentante la volontà popolare secondo lo spirito della Costituzione[40]. Questa affermazione, agli occhi della dottrina giuridica nipponica del tempo, rappresentava una svolta epocale perché fino ad allora la Dieta aveva il compito di coadiuvare il Tennō nell'esercizio delle sue funzioni.

Per la prima volta nella sua bimillenaria storia, l'istituzione imperiale diventa, tra la fine del 1945 e tutto il 1946, oggetto di discussione politica sia sui mezzi di informazione – controllati e orientati dalle Autorità di occupazione – sia nel dibattito parlamentare: questa è una delle più visibili e rivoluzionarie conseguenze della sconfitta bellica del Giappone. Solo dieci anni prima, il professor Minobe Tatsukichi fu costretto ad abbandonare l'insegnamento universitario e a ritirarsi dalla vita politica per aver sostenuto nel dibattito accademico che il Tennō fosse un «organo dello Stato», ammettendo implicitamente l'esistenza di una entità – lo Stato per l'appunto – superiore al Tennō stesso: nel 1945, invece, i dirigenti comunisti, recentemente usciti dal carcere[41], mettevano addirittura in discussione l'esistenza stessa dell'istituzione imperiale, auspicandone la sua abolizione.

La necessità di elaborare una nuova Carta fu chiara ai giapponesi da subito: all'inizio questi speravano che fosse sufficiente apportare delle modifiche formali alla Costituzione del

[39] J. M. Maki, *The Documents of Japan's Commission on the Constitution*, in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 24, (1965), pp. 475-489.

[40] «*It is my sincere wish that the Imperial Diet as an organ representing the nation will discharge its true function in accordance with the spirit of the Constitution so that it may reflect fairly the will of the people in fact as in name*». Discorso del premier, riportato dal New York Times del 5 settembre 1945 Messaggio del Primo ministro Higashikuni all'apertura dei lavori dell'87 esima sessione della Dieta imperiale circa le cause della sconfitta http://www.ibiblio.org/pha/policy/1945/1945-09-05a.html.

[41] Il 4 ottobre 1945 lo SCAP emanò una apposita direttiva sulle libertà civili, a seguito della quale vennero rilasciati i principali oppositori al governo che erano stati internati a partire dalla fine degli anni Trenta.

ative parlamentari, instaurando un rapporto fiduciario tra il Governo e la Dieta, aumentando infine le libertà civili.

Nel febbraio 1946 il Governo elaborò una proposta rifacendosi espressamente al sistema britannico. Si prevedeva infatti che l'Imperatore esercitasse il potere legislativo con il consenso della Dieta Imperiale, ratificasse i trattati internazionali dopo l'approvazione della Dieta e che non avesse più alcun ruolo militare di comando: neppure formale.

Per la prima volta appare nel dibattito politico interno la nozione di *King in Parliament* che era stata duramente rigettata in occasione del dibattito che portò alla stesura della carta del 1889.

Nel memorandum esplicativo[42] di questa bozza, che il governo giapponese inviò allo SCAP, si sostiene che «*la bozza di revisione prevede in primo luogo che l'autorità dell'imperatore debba essere grandemente ridotta prevedendo che tutti gli importanti affari di Stato debbano avere il consenso della Dieta imperiale o, in caso di necessità e di urgenza, di un Comitato permanente che rappresenta la Dieta; secondariamente è solo con il consenso dei ministri di Stato che l'imperatore può adempiere ai suoi uffici, anche per quanto riguarda la guida del popolo e infine* [si prevede] *che i ministri di Stato e il Gabinetto di cui essi fanno parte non possono rimanere in carica senza la fiducia e il sostegno della Camera dei Rappresentanti. Sotto la vigenza della Costituzione così emendata, il potere sovrano dell'Imperatore sarà esercitato attraverso la Dieta imperiale per quanto concerne il campo della legislazione; attraverso il Gabinetto, il quale si basa esclusivamente sulla Dieta, nel campo della pubblica amministrazione; attraverso le Corti indipendenti di Giustizia nella sfera giudiziaria*». In questo modo il governo giapponese era profondamente convinto di rifarsi al modello anglosassone, che veniva espressamente citato nel memorandum, ma lo SCAP ritenne del tutto insufficiente la proposta emendativa presentata e decise a sua volta di elaborare un proprio progetto costituzionale. Non è un caso che spesso la nuova Costituzione giapponese sia stata definita «*Mac Arthur's Japanese Constitution*», proprio per sottolineare che questa fu elaborata dalle Autorità americane e consegnata al Governo giapponese affinché venisse presentata alla Dieta come proposta emendativa alla Costituzione imperiale del 1889, utilizzando proprio la sua modalità di revisione[43].

Infatti in poco meno di due settimane, lo staff del generale Mac Arthur predispose una bozza completa di costituzione che fu presentata il 13 febbraio 1946 al governo giapponese che la rese pubblica nell'aprile successivo quasi in concomitanza con le prime elezioni post belliche della Dieta.

La proposta di MacArthur, che proponeva un parlamento monocamerale, fu cambiata per le insistenze dei giapponesi che volevano un parlamento bicamerale con entrambe le camere elette direttamente dal popolo. Nella maggior parte degli altri aspetti importanti, tuttavia, le idee del documento presentato il 13 febbraio furono adottate dal governo giapponese nel preparare la sua proposta del 6 marzo 1946. Questa includeva le caratteristic-

[42] Relazione illustrativa del progetto di revisione costituzionale, elaborato dal Governo giapponese https://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/074b_e/074b_etx.html#t001

[43] K. Inoue, *Macarthur's Japanese Constitution: A Linguistic and Cultural Study of Its Making*, University of Chicago, 1991.

he più peculiari della costituzione: il ruolo simbolico dell'Imperatore, l'importanza della garanzia dei diritti civili e umani e la rinuncia alla guerra.
Fu deciso che l'adozione del nuovo documento sarebbe stata attuata in accordo con la Costituzione Meiji in modo da mantenere la continuità legale. Per questo motivo, la costituzione del 1946 fu adottata con un emendamento della Costituzione Meiji secondo quanto previsto dal suo articolo 73. La nuova costituzione fu dunque formalmente presentata dall'imperatore alla Dieta Imperiale il 20 giugno. La Costituzione fu presentata e votata come proposta di revisione della Costituzione Imperiale. La vecchia costituzione richiedeva che la proposta fosse approvata dai due terzi dei membri di ogni camera della Dieta per entrare in vigore. Dopo alcuni emendamenti da parte di entrambe le Camere, la Camera dei Pari approvò il documento il 6 ottobre 1946; fu adottato nello stesso testo dalla Camera dei Rappresentanti il giorno seguente, con soli cinque voti contrari, e divenne legge con l'assenso dell'imperatore, il 3 novembre. Secondo quanto stabilito dalla Costituzione stessa, entrò in vigore sei mesi dopo, il 3 maggio 1947.
Il primo capitolo della vigente Costituzione (artt. 1–8), dedicato all'Imperatore, è quello su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione del legislatore costituente perché ha inciso profondamente nella percezione dell'istituzione imperiale da parte del popolo. L'articolo 1 della Costituzione vigente ha infatti una portata rivoluzionaria dal momento che si pone in netta antitesi con la concezione giuridica del Tennō che era emersa a partire dal Rinnovamento Meiji del 1868, in quanto afferma solennemente che «*Il Tennō è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo; egli deriva le sue funzioni dalla volontà del popolo, in cui risiede il potere sovrano*».
Non è pertanto un Capo dello Stato.
Essendo un «simbolo»[44] e non Capo dello stato, la dottrina è arrivata a definire il Giappone come «*una monarchia simbolica basata sul principio democratico*»[45]. Un giurista contemporaneo, Hiroaki Kawabata, ha aggiunto un ulteriore aggettivo per contraddistinguerla più efficacemente: «*depoliticizzata*»[46]. Questo termine rende meglio di tutti l'essenza peculiare dell'esperienza giapponese, tale da renderla unica[47].
Parlando di «*monarchia depoliticizzata*», si fa capire che il Tennō non svolge una funzione di garanzia e di «valvola di sfogo» dell'ordinamento costituzionale, a differenza di altri sovrani. Questo non significa però che egli è inutile: egli è il simbolo, il punto di riferimento dei giapponesi anche se non ha poteri. È un concetto che gli occidentali hanno difficoltà a comprendere perché mentalmente non si riesce a capire come sia possibile che chi in astratto ha il potere, non solo non lo eserciti ma neppure voglia agire in tal senso[48].

[44] D. Titus, *The making of the «Symbol Emperor System» in postwar Japan*, in *Modern Asian Studies*, 1980, pp. 529-574.
[45] S.R. Artacho, *La Monarquia japonesa*, Centro de estudos politicos, Madrid, 2001, pp. 570- 572.
[46] H. Kawabata, *The empire of the Rising sun and the empire on which the sun never sets: Spain and Japan, four centuries of relations*, Bensei, Tokyo, 2016.
[47] M.Del Bene, T*radizione e modernità del sistema imperiale nel Giappone contemporaneo*, in *Avallon*, 2004, pp. 79-95.
[48] D.A. Titus, *The Making of the 'Symbol Emperor System' in Postwar Japan*, in *Modern Asian Studies*, 1980, pp. 529-578.

L'esperienza storica ha dimostrato che, pur privo di poteri formali, nella ricostruzione del Giappone e nell'ancoraggio dello stesso agli Stati Uniti durante la Guerra Fredda, l'Imperatore Hirohito ha giocato un ruolo molto importante.
Nel Giappone post bellico, era infatti utile per gli Americani che il Tennō «incoraggiasse» il popolo a collaborare con loro e a ricostruire: tuttavia, decisero di attribuirgli un ruolo di mero simbolo e quindi con poteri ancor più limitati rispetto al monarca britannico solo per ragioni contingenti.
Nella loro decisione, secondo quanto riportato dagli stessi a posteriori dai giuristi dello SCAP («*Supreme Commander of Allied Powers*»), influì il ruolo di Re Giorgio VI nel 1938: questi, su suggerimento dell'allora premier Arthur Neville Chamberlain (1869-1940), si affacciò al balcone di Buckingham Palace per salutare l'avvenuta sottoscrizione del Patto di Monaco con cui l'Inghilterra e la Francia avevano di fatto permesso ad Hitler di smembrare la Cecoslovacchia e di assegnare al Reich la regione dei Sudeti.
Nei giuristi americani addetti allo SCAP, si temeva che in futuro il Tennō potesse ancora essere sfruttato come immagine dal governo di turno per avallare la propria politica: del resto – questa era l'opinione corrente – ciò era avvenuto proprio in Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale. Per questo i giuristi americani decisero di limitarne il ruolo al compimento solo degli «atti di Stato», espressamente previsti dalla Costituzione: in questo modo, sarebbe stato solo un simbolo, politicamente non influenzabile[49].
Kenneth Ruoff, uno dei principali storici anglosassoni sul sistema imperiale giapponese del dopoguerra, ha però messo in evidenza che il Tennō si è sempre occupato di politica, anche sotto l'attuale Costituzione, seppur nel rispetto rigoroso del proprio ruolo. Egli sostiene che Hirohito, durante tutto il suo regno (1926-1989), e quindi non solo fino al 1945, si è sempre considerato come un monarca le cui opinioni politiche erano importanti. Più volte durante il suo regno, si è ispirato all'esperienza britannica dove la Regina, pur essendo sicuramente percepita come un simbolo della più antica tradizione britannica, svolge comunque un ruolo attivo di garanzia istituzionale, senza per questo esorbitare dalle proprie prerogative, invadendo l'ambito del *Cabinet*[50].
Soprattutto negli anni immediatamente susseguenti all'entrata in vigore della nuova Costituzione, la stessa dottrina riteneva che il Tennō fosse qualcosa di più che un semplice simbolo (*tan ni socho ni suginai*): i giuristi volevano trovare un fondamento di legittimità alla quotidiana attività istituzionale dell'imperatore affinché non venisse accusato di aver esorbitato dalle proprie prerogative.
Alla fine degli anni Quaranta e nel decennio successivo, c'era un certo attivismo intorno al Tennō perché le Autorità americane consideravano indispensabile la sua presenza fisica nelle varie province del Giappone perché tramite i suoi gesti, le sue parole, la sua vicinanza materiale, Hirohito esortava il popolo sulla via della ricostruzione economica. In questo

[49] K. J. Ruoff, *The People's Emperor. Democracy and the japanese Monarchy, 1945-1995*, Harvard University Center, Harvard, 2001.
[50] S. Large, *Emperor Hirohito and Shōwa Japan: A Political Biography*, Nissan Institute Japanese Studies, Routledge, Londra, 1994.

senso, egli interpretò in modo molto attivo la sua funzione di simbolo dell'unità del popolo.

Come ha notato sempre Kenneth Ruoff, Hirohito fu sovrano per venti anni prima di divenire un mero simbolo ed è quindi comprensibile che nella sua agenda quotidiana la politica avesse un ruolo di rilievo: psicologicamente doveva essere per lui difficile passare da un ruolo in cui era il Capo dello Stato e in tale veste si informava di tutti gli affari correnti, civili e militari, a una funzione prettamente ed esclusivamente cerimoniale. Un altro suo biografo, Stephen Large, mette in evidenza che Hirohito, anche più di suo padre e di suo nonno, mostrò sempre un significativo interesse verso la vita pubblica, anche se dopo la guerra rafforzò i suoi studi e i suoi interessi verso le scienze marine, cercando di dare di sé una immagine di studioso.

Merita poi rilevare che con Hirohito si è instaurata una prassi di carattere costituzionale che è proseguita anche con i suoi successori: il valore altamente simbolico delle allocuzioni imperiali alla Dieta nazionale in occasione dell'apertura di ciascuna sessione.

Dal punto di vista costituzionale occorre ricordare la prima allocuzione che Akihito, Imperatore dal 1989 al 2019, pronunciò alla Dieta, il mese successivo alla sua salita al Trono. In quella occasione non fece alcun riferimento né alla memoria del padre né al suo nuovo ruolo ma si limitò ad affermare: «*Il nostro Paese ha superato numerose difficoltà, ha consolidato la stabilità e la prosperità del popolo, grazie alla sua capacità di giudizio e ai suoi sforzi; si è guadagnato un posto d'onore come nazione pacifica all'interno della comunità internazionale. Considerando i profondi cambiamenti che si stanno vivendo sia in campo internazionale che interno, si spera che il nostro Paese realizzi continui sforzi per migliorare il benessere della gente e apportare un contributo maggiore come nazione che aspira alla pace, alla prosperità del mondo e che ama la natura e la cultura*»[51].

Da quanto detto, è evidente che le allocuzioni imperiali alla Dieta sono molto simili ai discorsi che normalmente i sovrani continentali europei fanno in analoghe circostanze, mentre sono nettamente diverse dai Discorsi della Corona dei monarchi britannici che invece illustrano le linee politiche del Governo in carica, essendo gli stessi discorsi predisposti dallo stesso Cabinet e dalla Regina meramente letti. Le allocuzioni imperiali toccano temi di alto valore simbolico, sono generalmente condivisibili da tutta l'assise parlamentare e solo raramente hanno dato luogo a larvate polemiche[52]. In tutto questo vi è quindi una profonda differenza con l'esperienza britannica: infatti uno degli appuntamenti più importanti della vita costituzionale inglese è proprio la cerimonia del "King's Speech", con tutti i suoi rituali risalenti e sempre uguali a sé stessi, mentre il contenuto del discorso viene stabilito dal primo ministro e il sovrano è "costretto" a leggerlo parola per parola, perfino se intimamente in disaccordo. Forme rituali e sostanza politica, chiavi di lettura di

[51] Bollettino della Camera dei Consiglieri n. 14 del 10 febbraio 1989.

[52] Nel 1952 l'opposizione socialista criticò il Tennō per aver difeso la sottoscrizione del Trattato di pace di San Francisco con cui gli Usa e il Giappone riprendevano i rapporti diplomatici in condizione di pari sovranità; nel 1969 la sua neutralità politica venne messa in dubbio perché disse: «*non posso nascondere la mia felicità perché sembra che stia per realizzare il ritorno di Okinawa* [sotto la sovranità del Giappone], *che lo desidera tutto il popolo giapponese*». Per maggiori informazioni sui discorsi alla Dieta del Tennō si rinvia a S. R. Artacho, *La Monarquia japonesa*, op. cit., pp. 329-343.

equilibri delicati ma consolidati che il re è chiamato non solo a rispettare ma ad incarnare nella sua persona e nella sua Corona[53].

Negli ultimi decenni, ormai è pacifico che l'Imperatore[54] – al pari del sovrano inglese – svolga un ruolo cerimoniale attivo, soprattutto nelle relazioni internazionali e sia considerato sostanzialmente un capo dello stato, anche se non gli è riconosciuto, né a livello formale né di prassi costituzionale, un potere paragonabile a quello dei re nei regimi parlamentari: non gli si può, ad esempio, applicare la celebre massima di Walter Bagehot (1826-1877) secondo cui «*il sovrano in una monarchia costituzionale ha solo tre diritti: quello di essere consultato, quello di essere ascoltato e quello di mettere in guardia*»[55]. Basti pensare che l'Imperatore non nomina il Primo ministro eletto dalla Dieta ma attesta l'avvenuta nomina[56].

Negli ultimi anni si è discusso della possibilità di consentire la successione al Trono anche alle principesse imperiali ma la questione è ancora aperta e di difficile soluzione[57]. Il tema è sempre acceso così come le questioni relative alla successione al Trono: nell'aprile 2024 il Partito liberaldemocratico, che da sempre guida il Giappone, ha elaborato un documento ove rivendica il principio della linea ininterrotta di imperatori che discendono direttamente dalla Dea del Sole e questo ha riaperto un dibattito storico politico molto acceso[58].

## 6. Ulteriori influssi del modello britannico sulla costituzione del 1947

Sarebbe altamente riduttivo ritenere che l'esperienza britannica sulla costituzione giapponese attuale si riverberi esclusivamente sulla figura del sovrano.

L'influenza del costituzionalismo britannico sulla Costituzione del Giappone del 1947 è sicuramente meno diretta rispetto a quella esercitata durante il periodo Meiji, ma rimane comunque significativa nel contesto della trasformazione del Giappone in una democrazia parlamentare moderna.

A differenza del Regno Unito, che non ha una costituzione scritta e si basa su leggi e convenzioni che possono essere modificate, la Costituzione giapponese è una costituzione talmente rigida, che richiede un processo complesso per essere emendata a causa del quale non ha mai subito modifiche. Questo riflette un'influenza più forte del costituzionalismo statunitense, ma il concetto di supremazia della legge e del diritto scritto è comunque in linea con il modello britannico.

Le Autorità americane non potevano del resto imporre al Giappone una forma di governo analoga a quella statunitense per l'ovvia considerazione dei forti poteri che deteneva il

[53] C. Martinelli, *God save the King: la Monarchia britannica dal secondo al terzo millennio*, DPCE Online, [S.l.], v. 53, n. 3, sep. 2022.
[54] D. De Palma, *La famiglia imperiale Heisei – Evoluzione, sentimenti popolari e prospettive future,* in *Atti del XXIX Convegno Aistugia*, Venezia, 2006, pp. 165-181.
[55] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, (a cur.) A. Pastorino, Collezione di testi e di studi, Il Mulino, Bologna, 1995; E. Fischel, *Storia della Costituzione inglese*, volume primo, Milano, 1866, p. 101.
[56] Per un'analisi della Costituzione giapponese si rinvia a S.Matsui, *The Constitution of Japan: a contextual analysis*, Hart Publishing, Londra, 2010.
[57] G. Mannocci, *Abdicazione e successione femminile: Il Giappone si interroga a settanta anni dall'entrata in vigore della Costituzione democratica,* in *Ianus – Rivista di studi giuridici*, Università di Siena, nn. 15-16/2017, pp. 373-404.
[58] K. Hideya, *Can "Stable Imperial Succession" Be Realized?,* in Discuss Japan, Tokyo, ott. 2024.

Capo dello Stato e quindi fu naturale per la sezione giuridica dello SCAP prendere spunto dal modello Westminster per il loro progetto che divenne poi la Costituzione del Giappone.

Per quanto concerne la forma di governo, in Giappone, al pari dell'esperienza inglese, assistiamo ad una prevalenza della Camera Bassa. Infatti, la Camera dei rappresentanti ha un ruolo costituzionale più forte rispetto alla Camera dei Consiglieri, svolgendo diverse funzioni chiave che riguardano la legislazione, il controllo dell'esecutivo e altre importanti responsabilità. Sono quindi forti le analogie con la Camera dei Comuni.

Anche se l'iniziativa legislativa è riconosciuta ad entrambe le Camere che compongono la Dieta Nazionale, la Camera dei Rappresentanti ha un ruolo predominante nel processo legislativo: Può superare il veto della Camera dei Consiglieri su proposte di legge con una maggioranza qualificata, ed è responsabile dell'approvazione finale del bilancio e della nomina del Primo Ministro. Inoltre la Camera dei Rappresentanti ha il potere di esprimere la fiducia o la sfiducia nei confronti del governo. Se la Camera vota una mozione di sfiducia, il governo deve dimettersi o chiedere lo scioglimento della Camera e nuove elezioni.

Anche se a livello costituzionale l'influsso inglese è innegabile e sia il Giappone che il Regno Unito abbiano una forma di governo incentrata sul ruolo del primo ministro, le divergenze non mancano e dipendono sia dal differente sistema elettorale adottato che dal sistema politico e partitico[59]. Quanto al primo aspetto, il sistema elettorale giapponese è un sistema misto, combinando due metodi di elezione: un prevalente sistema uninominale maggioritario che favorisce i partiti più grandi e candidati con un forte radicamento locale, ma può portare a una disparità tra il numero di voti ricevuti e il numero di seggi ottenuti a livello nazionale; un restante sistema proporzionale al fine di garantire una rappresentanza parlamentare anche alle formazioni politiche minori.

Una delle critiche più frequenti al sistema elettorale giapponese è la disuguaglianza nel valore del voto, dove il peso del voto di un elettore in una zona rurale può essere significativamente maggiore rispetto a quello di un elettore in una grande area urbana. Proprio per questo motivo, la Corte Suprema del Giappone ha emesso diverse sentenze nel corso degli anni, dichiarando che tali disuguaglianze sono incostituzionali e richiedendo al governo di apportare modifiche per ridurre la disomogeneità tra aree rurali e aree, più limitate ma densamente popolate. Nel Regno Unito si assiste invece ad una modifica dei collegi elettorali molto frequente e basata su criteri oggettivi.

Un altro aspetto di divergenza riguarda il ruolo del Primo ministro che non ha la stessa forza di quello inglese, fosse altro perché i governi sono sempre di coalizione (Partito liberaldemocratico e New Komeito), tranne rarissime eccezioni. Il Primo Ministro giapponese, sebbene eserciti una significativa leadership, resta comunque legato e fortemente influenzato politicamente dalle dinamiche interne del suo partito.

[59] C. Fusaro, T. Takahashi, *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee: il caso del Giappone*, in A. DI GIOVINE, A. MASTROMARINO, *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee,* Torino, Giappichelli, 2007, pp. 287-312.

Ne consegue che il sistema britannico tende a conferire un potere esecutivo più centralizzato e diretto al Primo Ministro, mentre il sistema giapponese può comportare una maggiore influenza dei gruppi di pressione politici e una maggiore complessità nelle dinamiche di partito e parlamentari.

## 7. Conclusioni

Il modello Westminster ha avuto un'influenza significativa nel corso degli ultimi due secoli sulla storia costituzionale giapponese e in particolare sulla forma di governo e sulla concezione dei diritti inviolabili della persona.

Si tratta di un aspetto che è rimasto in secondo piano nel dibattito giuridico perché è sempre invalsa l'opinione comune che la Costituzione imperiale del 1889 non fosse altro che una versione, lievemente modificata, della Costituzione imperiale tedesca del 1871, mentre la vigente Costituzione democratica fosse solo una diretta ed esclusiva emanazione della volontà egemonica degli Stati Uniti, usciti vittoriosi dal secondo conflitto mondiale.

La realtà è invece molto più complessa perché sia i giuristi che la classe politica giapponese hanno sempre guardato con interesse al modello inglese, seppur per motivazioni che sono cambiate nel corso del tempo. Fino al 1945, il modello Westminster era interessante per i giapponesi per delineare la natura giuridica delle prerogative dell'imperatore e individuare gli elementi di similitudine con il sovrano inglese; dopo il 1945 lo stesso modello rimane un punto di riferimento per il sistema dei diritti e dei valori che esso rappresenta e in misura molto minore sulla forma di governo.

Indipendentemente dai redattori materiali e dal dibattito sulla originalità o meno della Costituzione del 1946-47, è indubbio che questa delinea chiaramente un sistema politico e giuridico che combina elementi della tradizione giapponese con i principi democratici moderni e con i valori che affondano le loro radici più profonde nel Bill of Rights.

Come già accennato in precedenza, la stessa attuale forma di governo giapponese presenta delle significative similitudini con l'esperienza inglese. È soprattutto il ruolo del primo ministro all'interno del governo che presenta delle forti analogie che sono però mitigate dal fatto che i sistemi politici e partitici sono molto diversi: mentre nel Regno Unito si assiste ad una alternanza (almeno fino ad oggi) tra il Partito Conservatore e quello laburista; in Giappone dal 1955 ha sempre governato – tranne due limitate eccezioni – il Partito liberaldemocratico, con il supporto di un partito minoritario di ispirazione buddhista.

La Costituzione del 1947[60] – che non è mai stata soggetta a revisione in oltre 75 anni[61] – incorpora anche principi che la distinguono però dal modello britannico, come l'articolo 9, che ripudia la guerra, e una dichiarazione forte sui diritti umani, riflettendo l'influenza americana e le esperienze storiche uniche del Giappone. Inoltre, il sistema giudiziario

[60] J. Ashida, T. Takahashi, Diritto costituzionale, in AAVV. *Introduzione al Diritto giapponese*, op. cit., pp. 19-30.
[61] G.F. Colombo; S. Donati, *La proposta di riforma della Costituzione giapponese. Tentazioni nazionalistiche o ricerca dell'identità?* in DPCE ONLINE, vol. 33, pp. 831-843.

giapponese, pur ispirandosi al modello britannico, ha sviluppato caratteristiche proprie, in particolare una Corte Suprema con poteri di revisione costituzionale[62].
In conclusione, il modello Westminster ha fornito una base strutturale per il sistema politico giapponese, contribuendo a stabilire una democrazia parlamentare stabile e funzionante. Tuttavia, la Costituzione del Giappone non è una mera copia del sistema britannico o di quello americano, ma un documento che integra influenze diverse, adattandole alla storia, cultura e necessità del Giappone del dopoguerra. Questa sintesi unica ha permesso al Giappone di sviluppare un proprio sistema politico che, pur rispettando la tradizione, si è dimostrato capace di affrontare le sfide della modernità.

[62] K. Takami, *From Divine legitimacy to the Myth of Consensus: The Emperor system and Popular Sovereignty*, University of Tokyo Press, Tokyo, 2001.